

18° Domenica del tempo ordinario A

1° Lettura (Is 55,1-3) Comprate e mangiate senza denaro e senza spesa

Durante la deportazione in Babilonia il popolo eletto conobbe la difficile lotta per il pane quotidiano. Per evocare la futura restaurazione che intravede, Isaia annuncia il tempo in cui il pane sarà dato a tutti gratuitamente.

Introduce però nella sua affermazione un significato spirituale.

Al popolo torturato dalla fame e dalla sete, o impegnato nel vano tentativo di darsi nell'esilio una situazione di benessere, viene rivolto l'appello a ricercare Dio, a convertirsi.

Dio stringerà così con i membri del suo popolo una alleanza eterna ed essi saranno i depositari delle promesse fatte a Davide.

Ovviamente l'acqua, il vino, il latte, le cose buone ed i cibi succulenti promessi gratuitamente sono i simboli che indicano i beni spirituali e la loro gratuità.

La simbologia del cibo è una delle componenti fondamentali di tutte le culture. Attraverso il banchetto si comunica la gioia nuziale, quella di una nascita, si comunica un lutto, si rinforza l'amicizia, si stabiliscono contatti umani, si celebrano rituali ufficiali.

Il profeta qui insiste sulla gratuità del cibo e della bevanda offerti: il dono di Dio è veramente gratuito.

Oggi, stretti nella morsa dei giochi economici, abbiamo perso il gusto della donazione, della bellezza del dare, della gioia per la felicità altrui.

“Chi non ha denaro venga ugualmente” dice il Signore: la logica di Dio non quella del dare/avere, ma la logica del dono che è, da parte sua, sempre e assolutamente gratuito.

Vino e latte sono due segni della fertilità della terra promessa e quindi della benedizione e della gioia del Signore.

L'eucaristia è quella parola discesa dal cielo, uscita da Dio e offerta in sacrificio e in cibo a tutti quelli che, in questa vita, hanno fame e sete di giustizia, di lealtà, di amore, di Dio.

* Il Signore dona gratuitamente i beni fondamentali della vita (“acqua e pane”) e quelli che simboleggiano l'abbondanza e, quindi, la pienezza della vita (“vino e latte”).

2. È esplicito, nel brano odierno, l'invito a ricercare i valori duraturi, essenziali, veri, della vita; a preferire, nelle scelte di ogni giorno, le realtà che contano, non quelle effimere terrene anche se sembra che queste, più delle altre, diano gioia e felicità.

3b-5. Il Signore annuncia che “*stabilirà un'alleanza eterna*”, consistente nella realizzazione dei suoi “*favori*” che hanno come riferimento Davide e la sua discendenza (cfr. Sal 89, 50).

I “*favori assicurati da Davide*” riguardano la promessa della discendenza o del nuovo Davide (cfr. Ez 34, 23).

L’*alleanza eterna*” che il Signore stabilisce con il popolo consiste nell'assicurazione che le promesse relative al nuovo Davide si compiranno.

Il futuro Davide è delineato in una funzione universale analoga a quella del servo di Yahveh.

2° Lettura (Rm 8, 35. 37-39)

Nulla ci può separare dall'amore di Cristo

Nell'ottavo capitolo della lettera, da cui è tratto il brano di questa celebrazione, Paolo vuole trasmettere la sua profonda certezza e indubitabile convinzione che il risultato dell'amore di Dio è la nostra salvezza.

Il brano di oggi è come un grido di gioia, una conferma, una dimostrazione che, su tutto ciò che umanamente potrebbe separarci da Dio, noi cristiani riusciamo, con l'aiuto di Dio, sicuri vincitori.

Principati, potenze, altezze e profondità indicano forze misteriose del cosmo che, secondo il concetto dell'epoca, possono unirsi alle potenze demoniache ed a quelle avverse su questa terra per un inutile attacco contro colui che è unito in modo inscindibile all'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo.

In questo brano Paolo proclama l'assoluta totalità dell'unione tra il fedele e l'amore di Cristo. Anche le energie demoniache ostili all'uomo si devono arrestare di fronte a questa intimità di amore tra l'uomo redento e il suo Dio.

Solo l'uomo può spezzare con la sua libertà questo legame. Dio lo attenderà sempre perché ritorni a fiorire l'amore.

Proprio come aveva cantato Osea prendendo come metafora il suo folle e tenerissimo amore per la moglie infedele: “La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 16. 21).

Per Osea il soggiorno nel deserto raffigurava il momento ideale nel quale più intimamente si fece sentire più tenera la relazione d'amore tra Dio ed il suo popolo.

In questo brano c'è una parola di grande ottimismo, ci sono una fiducia ed una serenità incrollabili; è certamente uno dei più esaltanti e rasserenanti per il cristiano, infonde infatti una fiducia ed una sicurezza che non sempre si trovano espresse con uguale efficacia, incisività e assoluta convinzione.

*38. “*Io sono infatti persuaso*”. Con questa espressione enfatica, Paolo esprime la solida certezza sulla partecipazione all'amore di Dio in Cristo Gesù. Infatti, neppure il cosmo con tutte le sue potenze, né tantomeno il tempo con i suoi momenti, e neppure lo spazio con la sua estensione possono nulla.

39. “*potenze*”, “*altezza*”, “*profondità*”, designano forse le forze misteriose del cosmo, più o meno ostili all'uomo secondo la concezione degli antichi (cf. Ef 1,21; 3,18).

Vangelo (Mt 14, 13-21) Date loro voi stessi da mangiare

Nel nostro mondo occidentale la tavola è una cosa difficilmente condivisibile con tutti; è riservata alla famiglia, agli amici e per solito a pochi intimi. Gli estranei per lo più sono esclusi e questo anche se non c'è la paura che manchi il necessario.

Il timore di non avere il necessario era presente anche fra i discepoli invitati da Gesù a dare da mangiare alla folla, forse anche perché preferivano rimanere con Gesù in piccolo gruppetto. Gesù rifiuta però questa tentazione, spezza le barriere che i suoi discepoli tentano di costruirgli attorno e chiede di condividere quel poco che si ha con tutti.

La moltiplicazione dei pani non è che il segno di un pane di vita che sazia per l'eternità ed è disponibile per tutti quelli che lo vogliono accogliere senza alcuna limitazione. Il Regno è infatti una tavola imbandita aperta a tutti: questo ci ha voluto dire, tra l'altro, il vangelo di oggi.

E' difficile trovare un'immagine più preziosa del senso e dell'opera di Gesù.

Coloro che lo seguono, devono rischiare, lasciando alle loro spalle il vecchio mondo con le sue sicurezze e il suo cibo. Ma, una volta che lo hanno fatto, non hanno più bisogno di dire nulla: Gesù conosce le loro necessità e li aiuta.

La simbologia del cibo la troviamo già nella prima lettura di oggi; ha però il suo apice nella narrazione della prima moltiplicazione dei pani.

C'è qui l'eco dell'Antico Testamento e delle speranze messianiche.

I libri dei Re ci raccontano storie simili: il pane e la farina si moltiplicarono al tempo del profeta Elia ed anche al tempo di Eliseo.

Fra i beni messianici figurava anche la speranza di un pane miracoloso che avrebbe appagato la fame del popolo come ai tempi di Mosè. La moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù mira a far comprendere che sono giunti i tempi messianici.

Il messia doveva dare una risposta a tutte le necessità umane, perciò oltre ai miracoli delle guarigioni Gesù si presenta come Signore anche di fronte alle necessità esteriori, quotidiane e non meno urgenti come la fame.

Gesù dà il pane vivo che dà la vita; il pane ordinario si trasforma in un segno del pane eucaristico.

Il riferimento a questo pane è chiarissimo: il gesto di Gesù che "prese i cinque pani...", alzati gli occhi al cielo, "pronunziò la benedizione, spezzò i pani..." è praticamente il gesto della istituzione dell'eucaristia.

Gesù è il pane vero che soddisfa tutte le necessità umane, segno supremo della sua comunione con l'umanità assetata ed affamata.

L'eucaristia è la continuazione di quel gesto, non è solo la sua memoria, il suo ricordo: è ogni volta la ripetizione efficace del gesto di Gesù.

Dio, nella eucaristia di Gesù, conferma la propria volontà di alleanza, cioè la decisione di stare realmente tra gli uomini, di accoglierli come figli, di attrarli nell'intimità della sua vita.

v.14. "*Sentì compassione*": il verbo greco è "essere mosso a compassione" che fa riferimento alle viscere che secondo la tradizione erano la sede dei sentimenti profondi, della misericordia; un sentimento quindi profondo, partecipato, sofferto.

La traduzione che dice "ebbe compassione" non ha proprio il significato dato oggi alla parola, ma quello etimologico che significa "soffrire insieme = con-patire", ed in effetti Gesù si unisce con lo spirito al patimento della fame della folla, ne è coinvolto pienamente ed il suo miracolo non rappresenta un segno di potenza, una dimostrazione delle sue capacità, ma, con la preghiera, si fa tramite dell'intervento del Padre e dona il cibo quale segno della sua partecipazione alle sofferenze ed esempio di gratuità.

Un gesto di amore quindi, non dimostrazione o sfoggio di potenza.

L'eucaristia è attesa della sua seconda venuta, il memoriale non è stanca commemorazione patriottica; la nostra liturgia domenicale non può essere ricondotta ad un semplice "precepto"; deve essere una necessità gioiosa, una anticipazione festosa.

L'eucaristia non abbassa Dio all'uomo, ma innalza l'uomo a Dio.

L'eucaristia è anche l'offerta della nostra vita: "*Date voi stessi da mangiare*" e cioè: siate ministri del cibo, servitori della fame (intesa in senso spirituale, il senso della vita) dell'uomo, e offrite la vostra vita come cibo per l'uomo affamato.

v. 17. "*non abbiamo che cinque pani e due pesci*": simbolicamente questo indica che tutti noi, anche i più fedeli a lui (i discepoli) abbiamo ben poco da offrire a Dio. Cinque pani e due pesci per 5.000 uomini sono assolutamente nulla e così anche noi siamo nella stessa situazione. La nostra offerta, il nostro contributo, è irrisorio, minimo, ma Gesù ha bisogno di noi, ci chiede ciò che abbiamo, non importa se è pochissimo. È lui che moltiplicherà il nostro dono, noi dobbiamo solo essere disposti ad offrirglielo. Gesù ci interpella, ci chiede, entriamo perciò nel suo progetto; anche se gli possiamo offrire poco lui accetta, vuol dire che ci considera molto.

v.20. "*tutti mangiarono e furono saziati*": il cibo divino, come l'acqua della samaritana, ha il potere di saziare e di togliere per sempre la sete.

Dopo aver ricevuto questo pane si suppone che la folla si disperda con il compito di offrire ad altri quel pane di vita. Ma la folla ha capito ben altro, aspetta Gesù solo per altri miracoli, per altre magie.

Anche nella celebrazione eucaristica di oggi il pane che riceviamo non è solo per noi, ma è per distribuirlo con la testimonianza, l'esempio e la carità al prossimo: "andate...la Messa è finita"; andate verso tutti, non chiudetevi in voi stessi.

* 13-21. La moltiplicazione dei pani e dei pesci è l'unico miracolo di Gesù raccontato in tutti e quattro i Vangeli, forse perché considerato un'anticipazione dell'eucaristia e del banchetto finale del regno.

21. "*senza contare le donne e i bambini*". A quei tempi le donne e i bambini contavano realmente poco; ma questo indica piuttosto che, secondo il costume del tempo, essi erano separati dagli uomini e con la loro aggiunta il numero di persone sfamate da Gesù raggiungerebbe e supererebbe le ventimila unità.